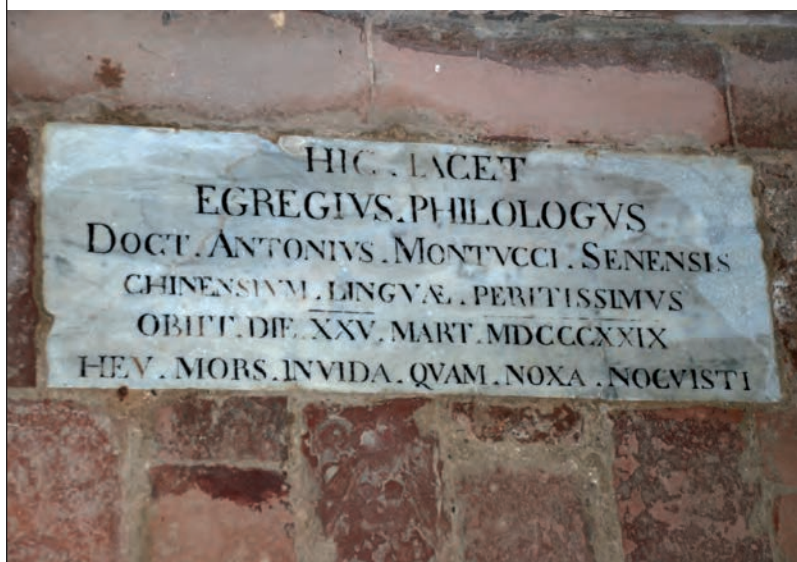


Di padre in figlio

Antonio ed Enrico Montucci
senesi europei tra '700 e '800

a cura di
Donatella Cherubini



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle variegata realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.

Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e registi, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Di padre in figlio

Antonio ed Enrico Montucci
senesi europei tra '700 e '800

a cura di
Donatella Cherubini

scritti di
Fabio Bertini, Floriana Colao, Anna Di Toro,
Raffaella Franci, Stefano Villani

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali dell'Università degli Studi di Siena.

Il presente volume è stato sottoposto a un processo di *peer review*

In copertina figura la lapide della tomba di Antonio Montucci, collocata ai piedi dell'altare maggiore della Chiesa di Sant'Abondio, alle porte di Siena, che appartenne ad un Monastero di suore benedettine e oggi è inserita nella proprietà della famiglia Saracini. Si ringraziano l'Avvocato Carlo Saracini e Speranza Saracini per la grande disponibilità fin dalle prime ricerche avviate da Stefano Villani.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

<i>Introduzione. Antonio ed Enrico Montucci nei network intellettuali europei, di Donatella Cherubini</i>	pag.	7
Antonio Montucci e la sinologia europea tra '700 e '800, di Anna Di Toro	»	19
“Not a professedly pious man”. Antonio Montucci e il protestantesimo, di Stefano Villani	»	41
Tra cosmopolitismo e realtà locale: l'Università di Siena tra '700 e '800, di Floriana Colao	»	61
Enrico Montucci e l'Accademia dei Fisiocritici, di Raffaella Franci	»	79
Cospiratori, mazziniani e guerrazziani in Toscana, di Fabio Bertini	»	91
Gli Autori	»	105
Indice dei nomi	»	107

Introduzione

Antonio ed Enrico Montucci nei network intellettuali europei

di Donatella Cherubini

Università degli Studi di Siena

A pochi mesi dall'uscita della monografia che ho dedicato alla famiglia senese dei Montucci tra '700 e '800¹, questa nuova pubblicazione rappresenta un approfondimento che ho sentito necessario fin dalle origini della mia ricerca. Si tratta infatti di una lunga e appassionante vicenda, inserita in alcuni dei maggiori fenomeni culturali dell'epoca. Vengono perciò chiamati in causa diversi ambiti di studio, di conoscenza, di competenza scientifica sul piano non solo europeo.

La vicenda era iniziata nel 1762 quando da una discendenza di buon lignaggio, aperta agli studi e all'arte, nasceva a Siena Antonio Montucci. Formatosi nel vivace periodo di Pietro Leopoldo di Lorena, assorbì i rinnovati stimoli della cultura universitaria e delle più o meno antiche Accademie cittadine². Subito attratto dalle lingue straniere, entro gli anni '90 aveva già lasciato la Toscana collocandosi tra i maggiori docenti privati di italiano in Gran Bretagna³. Ben introdotto negli ambienti dei linguisti e letterati, si impegnò a pubblicare, ristampare, aggiornare grammatiche e manuali fino al trasferimento in Germania e ai lunghi anni trascorsi nello studio del cine-

1. Donatella Cherubini, *Una famiglia tra Siena e l'Europa. I Montucci, 1762-1877*, Milano, FrancoAngeli, 2017.

2. Giuliano Catoni, *Le Accademie senesi e lo Studio cittadino dal XVI al XVIII secolo*, in *Cultura e Università a Siena*, a cura di Baccio Baccetti, Siena, Nuova Immagine, 1993, pp. 35-37; Id., *Le palestre dei nobili intelletti. Cultura accademica e pratiche giocose nella Siena medicea*, in *I Libri dei Leoni: la nobiltà di Siena in età medicea: 1557-1737*, a cura di Mario Ascheri, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1996, pp. 131-169; Id., *Stampa e Università nella Siena dei lumi*, in «Studi senesi», XCI (III Serie, XVIII), 1979, Fasc. 1, pp. 92-116.

3. Sullo scambio reciproco tra inglesi e toscani dell'epoca, mi limito a citare il "classico": Arturo Graf, *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*, Torino, Casa Editrice Ermanno Loescher, 1911. Cfr. *Soggiorni culturali e di piacere. Viaggiatori stranieri nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di Marco Fincardi, Simonetta Soldani, Numero monografico di «Memoria & Ricerca», 46/2014.

se e nel tentativo di realizzare il primo dizionario europeo nella lingua del Celeste Impero⁴.

Nel frattempo, a cavallo dei due secoli, forse contrasse un altro matrimonio ed ebbe dei figli, finché la sua compagna di vita diventava quella che fu poi conosciuta come Enrichetta Montucci, di origini britanniche, donna sensibile alla cultura a cui lo accumulavano passione e versatilità per le lingue⁵. Dalla loro unione nel 1808 nasceva a Berlino Enrico (Caterino Enrico, Catherine-Henri-Jean, in tedesco Heinrich); si costituiva così quello che il capofamiglia avrebbe definito *l'inséparable liaison qui subsiste entre les trois individus qui forment le triumvirat de ma famille*⁶.

Dopo tante traversie, la famiglia Montucci sarebbe rientrata a Siena nel pieno della Restaurazione post-napoleonica, mentre la città si avviava alla modernizzazione e l'Università e le Accademie vivevano un'altra fase di vitalità⁷. Alla morte di Antonio nel 1829, fino alla vigilia del 1848 Enrico fu protagonista della vita culturale e pubblica locale: cospiratore mazziniano, processato per motivi politici, inviato al confino; poi matematico controverso ma comunque di spicco nella prestigiosa Accademia dei Fisiocritici; fautore di pubblicazioni periodiche e soprattutto di quelle Scuole tecniche in seno all'Accademia Tegea, le prime del settore in tutta la penisola⁸. Intanto Giovan Pietro Vieusseux da Firenze gli procurava riviste e libri stranieri favorendo la sua intensa attività dal respiro europeo, a fianco della madre che insegnava privatamente l'inglese animando i più influenti salotti cittadini fino alla morte nel 1843.

4. Cfr. Sir Henry McAnally, *Antonio Montucci*, in «Modern Language Quarterly», VII (1946), pp. 65-81; Hartmut Walravens, *Antonio Montucci (1762-1829), Lektor der italienischen Sprache, Jurist und gelehrter Sinologe – Joseph Hager (1757-1819), Orientalist und Chinakundiger*, Berlin, Bell, 1992.

5. Riguardo alla famiglia, e addirittura al vero nome e cognome originari di Enrichetta (Henrietta) Canton, non si sono rintracciate notizie; della sua vicenda prima di approdare a Siena sappiamo con certezza solo che tradusse in tedesco almeno un libro di racconti inglesi per ragazzi, cfr. Donatella Cherubini, *Una famiglia tra Siena e l'Europa*, cit., *Dall'Europa a Siena con spirito cosmopolita. I tanti nomi di Enrichetta Montucci*, pp. 80 e ss. Cfr. inoltre *Englisches Lesebuch für Kinder, enthaltend eine Auswahl der vorzüglichsten Stücke für den ersten Unterricht im Englischen*, herausgegeben von Henriette Montucci geb. Caton, Berlin, Hitzig, 1811.

6. [Antonio Montucci (Berlino) à Monsieur Schiltegröll, Directeur et Premier Bibliothecaire Royal à Münich (1816), Hartmut Walravens, *Antonio Montucci (1762-1829), Lektor der italienischen Sprache*, cit., p. 37.

7. *Storia di Siena*, a cura di Roberto Barzanti, Giuliano Catoni, Mario De Gregorio, Siena, Alsaba, 1995-1997, Vol. II, *Dal Granducato all'Unità*.

8. Cfr. Catlin Giolitti, *L'Accademia dei Tegei e il suo Archivio*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Archivistica, Relatore Chiar.mo Prof. Giuliano Catoni, Università degli Studi di Siena, Siena, 19-12-1996; Letizia Galli, *L'Accademia senese dei Tegei e le Scuole tecniche (1842-1862)*, in «Rivista Accademica n. 14» - Accademia dei Rozzi, 2001, pp. 19-22

Allora Enrico, ancora nel mirino della polizia e in contatto con gli ambienti mazziniani toscani, italiani ed europei, si trasferiva definitivamente a Parigi con la moglie Etelvige Morandini di Pisa e la figlioletta Emma. Dopo la fiammata del '48⁹, nell'arco di pochi anni il giovane cospiratore sarebbe diventato il professor Henri/Henry Montucci, ancora interessato alla matematica ma ormai docente liceale d'inglese e anche di tedesco. Con il colpo di stato di Luigi Napoleone e poi con il Secondo Impero cambiò radicalmente schieramento politico e fu stretto collaboratore del Ministro dell'Istruzione Victor Duruy¹⁰.

Sulle orme del padre (e della madre che era stata insegnante e traduttrice in Germania), Enrico Montucci si cimentò nella scrittura di decine e decine di volumi sull'insegnamento delle lingue e simili questioni, ma si spinse a spaziare verso altri argomenti, dall'archeologia, alla fisica, fino alla politica soprattutto con la guerra franco-prussiana. Su posizioni filomonarchiche e conservatrici partecipò al travagliato passaggio alla Terza Repubblica¹¹ finché morì nel 1877. Come principale contributo professionale lasciava la valorizzazione delle lingue moderne (*langues vivantes*) nell'istruzione pubblica francese, che aveva sostenuto in reciproco scambio con il suo mentore Duruy¹² segnando un passaggio decisivo in tutto il sistema educativo europeo tra '800 e '900.

Gli innumerevoli percorsi geografici, linguistici e di eterogenea erudizione che *padre* e *figlio* tracciarono durante la loro esistenza, dimostrano come i Montucci si fossero tramandati una innata caparbità nel perseguire le conoscenze più disparate e una vera e propria acribia nella inesauribile scrittura. La differenza generazionale rese Antonio ed Enrico interpreti di eventi e *network* intellettuali che in tutto il Vecchio Continente caratterizzarono rispettivamente il periodo tra i due secoli e l'800 post-Restaurazione. In tempi e luoghi differenti entrambi dettero un apporto indubbiamente originale in svariati settori, su cui tuttora aleggia un velo di mistero e che venne ben presto avvolto nell'oblio nella loro città di origine.

9. Cfr. [Enrico Montucci, Già Capo di Congrega Provinciale della Federazione della Giovine Italia], *Indipendenza, Unione, Libertà, Ai Fratelli italiani* (n. 1), Parigi, 2 aprile 1848, Stamperia di Bailly, Divry, e Ce, Piazza della Sorbona, 2.

10. Jean-Charles Geslot, *Victor Duruy: Historien et ministre (1811-1894)*, Préface de Jean-Yves Mollier, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 2009.

11. *La Défense du Pays*, par Henry Montucci, Paris, Ch. Delagrave et C^e, 1871.

12. Cfr. Henry Montucci, *Les langues vivantes dans les lycées*, Réflexions par H. Montucci, Paris, F. Tandou, 1863; Id., *Les Langues vivantes avant et après la guerre*, Paris, C. Delgrave, 1871.

Nel complesso è evidente come questa storia di una famiglia “tra Siena e l’Europa” offra tanti spunti per una analisi critica da condursi su diversi piani e approcci della ricerca storiografica e linguistica, per esempio riguardo alla circolazione dei libri e della lettura, così come al sistema educativo di ogni genere e grado, dai liceali e gli universitari agli artigiani e gli operai. Non va inoltre dimenticato come anche la figura di Enrichetta riveli caratteri di emancipazione femminile di particolare interesse, testimoniata dalla collocazione paritaria che il marito le riconosceva nel *triumvirato* familiare.

Durante la mia prima ricerca avevo perciò compiuto una necessaria selezione dei temi da approfondire, muovendo da suggerimenti e contributi degli autori che hanno poi concorso a questo nuovo volume. Ognuno esperto di tematiche che più o meno direttamente si intrecciano alla vicenda dei Montucci, nel complesso ci presentano un variegato panorama su specifici momenti e circostanze delle loro biografie, e di converso su alcuni aspetti nevralgici o comunque significativi ma meno conosciuti che legarono i nostri due protagonisti ai grandi circuiti culturali europei.

Sinologa assai sensibile al contesto storico e alle correnti culturali, Anna Di Toro ricostruisce il ruolo di Antonio Montucci negli studi del suo tempo, ovvero il considerevole contributo nel passaggio della linguistica cinese “da appassionata occupazione per *armchairs sinologists*” a vera e propria scienza”¹³. Emergono quindi le molteplici sfaccettature dell’opera di Antonio Montucci ma anche del suo temperamento: “infaticabile predatore di testi”; fondamentale collaboratore della missione reale britannica in Cina tra il 1792 e il 1793; proprietario di una “straordinaria collezione” di opere sinologiche. Apprezzato dai più autorevoli studiosi del suo tempo, fu noto anche sotto lo pseudonimo che richiamava la lunga esperienza in Germania successiva all’impegno con il governo di Giorgio III: *Sinologus Berolinensis*¹⁴. Infine si distinse come critico e polemista inesauribile contro i suoi contendenti nella realizzazione del dizionario, soprattutto quelli al servizio di Napoleone Bonaparte¹⁵, finché l’opera fu realizzata dal britannico Robert Morrison. Anna Di Toro riesce inoltre a porre interessanti interrogativi, le cui risposte per lo

13. Montucci fu infatti “what others have termed ‘a sinologue en chambre’ (‘armchair’ or ‘bedroom’ sinologist’), never having learned the spoken language nor visited the country”, Paul W. Kroll, ed., *Reading Medieval Chinese Poetry. Text, Context, and Culture*, Boulder, University of Colorado, 2014, p. 253; cfr. *Dizionario biografico degli Italiani, ad nomen* “Montucci Antonio”, di Stefano Villani, Volume 76 (2012), <http://www.treccani.it/biografie>.

14. Cfr. *Remarques philologiques sur les Voyages en Chine de M. de Guignes résident de France à la Chine, attaché au Ministère des Relations Extérieures, Correspondant de la première et de la troisième Classe de l’Institut, par Sinologus Berolinensis, à Berlin, aux frais de l’auteur, 1809.*

15. *Ibidem.*

più ci forniscono nuovi elementi sul Montucci sinologo: dalle origini e tappe del suo avvicinamento agli studi cinesi, alla sorte comunque tuttora ignota dei caratteri per la stampa da lui stesso fatti fondere (*Typographie chinoise*) e che al ritorno in Italia avrebbe venduto al Vaticano insieme al resto della sua collezione. Tra i tanti elementi che ne confermano il valore di studioso vengono infine ben documentati il rigore nell'approccio scientifico e la competenza specifica nella lessicografia.

Tuttavia il saggio di Anna Di Toro contiene un valore aggiunto rispetto alla singola vicenda di Antonio Montucci, con un panorama di ampio respiro sulla diffusione dell'interesse per la Cina nella cultura di fine '700, aprendo suggestivi spaccati su numerosi *network* intellettuali europei in cui si collocavano anche quelli senesi. Muovendo da una *Storia generale* della Cina stampata proprio a Siena tra il 1777 e il 1782 (probabilmente conosciuta da Antonio Montucci, che si laureò nel 1785 e lasciò la città poco dopo), vengono ricordati i missionari, soprattutto gesuiti, per la divulgazione del cinese fino alla loro soppressione; richiamati i termini con cui si guardava alla Cina dividendosi tra *sinofili* e *sinofobi*; evocati scrittori, giornalisti, filosofi che alternarono giudizi differenziati sulla civiltà cinese; spaziando tra figure ben diverse tra loro, da Matteo Ricci a Daniel Defoe. Ci viene cioè restituito un variegato *milieu* intellettuale ed erudito ormai collegato ai governanti, che di fatto costituisce la premessa di quel rapporto sempre più stretto dell'Europa con l'Asia Orientale nel corso dell'800 e fino al '900, dal colonialismo, all'imperialismo e alla politica di potenza¹⁶.

L'impegno come sinologo costituisce l'aspetto più noto dell'attività pubblica e professionale di Antonio Montucci, affiancata però da tanti altri, anche caratteriali come la *vis polemica* appena ricordata, che confermano la singolarità complessiva del personaggio. Traduttore di Vittorio Alfieri in inglese ma anche di importanti testi britannici e americani¹⁷, sempre alla ricerca di mecenati per la sua impresa cinese, fu in contatto diretto con i sovrani di Prussia e Sassonia¹⁸. Con la sua erudizione; la particolare agilità

16. Cfr. David E. Mungello, *The Great Encounter of China and the West, 1500-1800*, Lanham (MD), Rowman & Littlefield, 1999; Robert Bickers, *The Scramble for China. Foreign Devils in the Qing Empire, 1832-1914*, London, Allen Lane 2011.

17. Cfr. Washington Irving, *The Sketch Book of Geoffrey Crayon, gent.*, Dresden [in Leipsic: Antonio Montucci, Friedrich Fleischer, 1823]; Elizabeth Inchbald, *Wives as they were and Maids as they are. A comedy in five acts. A new edition, with an Italian translation, by Antonio Montucci, LL. D., Teacher of both languages at Sienna [sic] in Tuscany*, Leipzig, Fr. Fleischer, 1829.

18. Cfr. Friedrich Wilhelm IV. von Preußen, *Briefe aus Italien 1828*, herausgegeben und kommentiert von Peter Betthausen, München, Deutscher Kunstverlag, 2001, pp. 60, 82-83, 89, 158, 279, 306.

nel muoversi nella sua enorme biblioteca; il modo di esprimersi in cinese, addirittura ispirò lo scrittore tedesco del genere fantastico Ernst Theodor Amadeus Hoffmann. Secondo il biografo di Hoffmann Julius Eduard Hitzig, Antonio Montucci lo colpì tanto da rappresentarlo nel medico-mago Prospero Alpanus del romanzo breve *Il piccolo Zaccheo detto Cinabro* uscito nel 1819 (“[...] quel piccolo uomo sulla scala della libreria gli [era] parso una sorta di stregone, la rapidità con cui saliva e scendeva da essa una sorta di movimento soprannaturale, il suono della lingua cinese, che egli imitava in maniera buffissima, come se provenisse da un altro mondo”)¹⁹.

Al centro dei rapporti tra eruditi e intellettuali italiani all'estero, per esempio il numismatico fiorentino Domenico Sestini²⁰, Antonio Montucci fu inserito nel *network* degli autori e revisori di grammatiche italiane come quella realizzata dal linguista Giovanni Antonio (John Anthony) Galignani. Quest'ultimo inoltre fondò la libreria parigina poi diventata A. et W. Galignani, con il cui «Galignani's Messenger» doveva a sua volta collaborare Enrico Montucci²¹.

Tutto ciò è ben noto a Stefano Villani, autore di una pregevole voce biografica di Antonio Montucci per l'Enciclopedia Treccani²². Qui ha scelto di soffermarsi sul suo rapporto con il protestantesimo britannico guardando alle implicazioni non solo religiose. Viene quindi ripercorso il suo impegno, – anche in questo frangente tenace e ostinato – attraverso le traduzioni di testi sacri e l'aspirazione a realizzarne uno che valesse sia per il culto cattolico che per quello anglicano.

Probabilmente influenzato dal giansenismo lorenese²³; attratto dalla Gran Bretagna perché “libera e felice” anche grazie alla sua più aperta confessione²⁴, secondo la ricostruzione di Stefano Villani Antonio Montucci ebbe un rapporto intenso ma sostanzialmente ambiguo con il culto anglicano. La sua prima impresa nel settore fu la traduzione in italiano del *Book of*

19. Julius Eduard Hitzig, *Die letzten Erzählungen von E.T.A. Hoffmann: vollständig gesammelt und mit Nachträgen zu dem Werke*, Berlin, Dummer, 1825, pp. 386-389. La traduzione è fornita da Lexis s.r.l., Firenze. Cfr. Ernst Theodor Amadeus Hoffmann, *Klein Zaches, genannt Zinnober*, Berlin, Dümmler, 1819.

20. Biblioteca comunale degli Intronati, Siena (Bci), *Autografi Porri*, 044 028, Tre lettere di Domenico Sestini, 30 marzo 1811-24 luglio 1812, Firenze 30 marzo 1811, Pour M. Antonio Montucci, Berlin; Florence, 24 juillet 1812, A Monsieur M. Le Docteur Antonio Montucci, Berlin.

21. “Quotidien de référence de la communauté anglophone du Continent”, cfr. Donatella Cherubini, *Una famiglia tra Siena e l'Europa*, cit., ad nomen.

22. *Dizionario biografico degli Italiani*, ad nomen “Montucci Antonio”, di Stefano Villani, cit.

23. Renato Pasta, *Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze, Leo S. Olschki, 1997, p. IX.

24. Sir Henry McAnally, *Antonio Montucci*, cit., p. 65.

Common Prayer, probabilmente dovuta alla volontà di facilitare l'apprendimento della lingua attraverso un testo che tutti gli abitanti dell'isola ben conoscevano.

Intanto si interessava a un manoscritto evangelico redatto in cinese e conservato presso il *British Museum*, riuscendo per primo a individuarne l'autore in un missionario cattolico, mentre cercava sostegni per compiere una traduzione che valesse per tutti i cristiani ma anche per gli studenti europei del cinese. Se così da un lato conduceva una approfondita analisi linguistica del testo, dall'altro era spinto da un intento apostolico e stringeva rapporti con gli ambienti interconfessionali britannici. Infine si rivolse alla appena costituita *Bible Society*: entrava così in contatto con un altro *network* del periodo, interessante anche su un più ampio piano culturale²⁵ ma il cui scopo principale era comunque la diffusione dei testi sacri nelle diverse lingue, ben presto non solo europee.

Attraverso fonti eterogenee e in particolare quelle dell'Archivio della *Bible Society* conservato a Cambridge, Stefano Villani ricostruisce criticamente il rapporto di Antonio Montucci con i vertici del sodalizio, per i quali prevalse però la convinzione che il senese fosse “*pieno di sé e mosso da interesse personale*”; che non lo spingessero motivi sinceramente religiosi (considerandolo “*not a professedly pious man*”), ma piuttosto l'ambizione e la volontà di comparire in una operazione pubblicitica e religiosa così rilevante.

Se anche questa impresa falliva come quella del dizionario cinese, resta l'interrogativo sulla effettiva vicinanza o addirittura conversione di Montucci al protestantesimo. Villani in conclusione lo esclude ricordando anche il funerale cattolico e la sepoltura in una Chiesa senese e definendolo piuttosto un deista, che intrecciando editoria, insegnamento dell'italiano e un più ampio impegno culturale seppe ritagliarsi “uno spazio nella società inglese del tempo anche grazie all'interazione [...] con la Chiesa stabilita o con le associazioni ad essa legata”. Inoltre la vendita del suo materiale cinese al Pontefice romano ne testimonierebbe la continuità del legame con il cattolicesimo. Anche se proprio in quella occasione Antonio Montucci dimostrava di rimpiangere le più larghe vedute degli anglicani riguardo alla libertà di espressione: negli scambi epistolari per la spedizione dei suoi “tipi cinesi” chiedeva ai vertici vaticani una licenza per leggere “i libri proibiti”²⁶. Infine, per una strana coincidenza del destino che per i Montucci non era però una novità, la nipote Emma figlia di Enrico doveva trasferirsi a Londra nei primi anni '70 e lì sposarsi con rito anglicano.

25. Cfr. Donatella Cherubini, *Una famiglia tra Siena e l'Europa*, cit., pp. 81 e ss.

26. Bci, *Autografi Porri*, 051, Lettera del Cardinale Giulio Maria della Somaglia ad Antonio Montucci, Roma, 3 giugno 1828.

Pur trascorrendo gran parte della vita all'estero, per Antonio Montucci fu decisiva la formazione d'insieme ricevuta a Siena, come egli stesso avrebbe sottolineato segnalando in molte sue pubblicazioni la propria città di origine e spesso anche il suo Ateneo (Antonio Montucci, *A Native of Sienna [sic], and a Graduate of the University of that City*; Dottor Antonio Montucci [...] *Laureato nella Regia Università di Siena*; Mre. A. Montucci, *Siennois*; Antonio Montucci, *Sanese*; Antonio Montucci *Senensis*, ecc.). Passata attraverso alterne fasi dopo il prestigioso periodo medioevale, tra '700 e '800 l'Università di Siena ne visse altre che investirono le sue tre classi, poi Collegi, infine Facoltà di impianto rispettivamente teologico, legale e fisico-medico, muovendo da circa venti insegnamenti complessivi e un numero di studenti intorno ai 300, in una città che raggiunse ventimila abitanti solo alla vigilia dell'Unità²⁷.

Allo Studio universitario senese è qui dedicato il contributo di Floriana Colao, come spartiacque tra le vicende di padre e figlio, che con esso ebbero entrambi uno stretto seppur in parte problematico rapporto. Legato ai maggiori intellettuali e docenti cittadini come il matematico Niccolò Mari, dopo la laurea nella classe giuridica Antonio Montucci aveva dato prova dei suoi studi anche presso l'Accademia dei Fisiocritici, per poi abbandonare definitivamente l'ambito del diritto. Al ritorno a Siena tentò di ottenere una cattedra gratuita di Lingua italiana, che intendeva trasmettere al figlio con l'adeguato stipendio da parte dell'istituzione, ricevendo però il rifiuto del Provveditore (Rettore) Giovanni Piccolomini. D'altra parte Enrico scelse poi gli studi matematici diventando allievo di Mari e per alcuni anni anche assistente nel laboratorio fisico-chimico universitario²⁸.

Storica del diritto assai attenta alla trasmissione delle idee e della cultura tra generazioni diverse, così come all'utilizzo dei modelli giuspolitici quali "strumenti riformatori", Floriana Colao si ispira a un intervento di Franco Venturi sul "circolare delle idee" nell'Europa dell'epoca. L'Ateneo senese e in particolare la cultura giuridica dal periodo pietroleopoldino al Risorgimento seppero infatti trovare un proprio "canone eclettico" che coniugava Gian Battista Vico con Gian Domenico Romagnosi attraverso docenti come Giovanni Valeri (Istituzioni criminali) e poi Celso Marzucchi (Istituzioni

27. Per i riferimenti bibliografici, cfr. ancora Donatella Cherubini, *Una famiglia tra Siena e l'Europa*, cit., pp. 24-29.

28. Alessandro Leoncini, *L'osservatorio meteorologico dell'Università di Siena*, in *La collezione senese degli strumenti di fisica*, a cura del Centro servizi di Ateneo Cutvap, Tutela e valorizzazione Antico Patrimonio Scientifico Senese, Siena, Nuova Immagine, 2009, pp. 47-48. Cfr. Stefano Maggi, *L'Università di Siena protagonista della modernità risorgimentale. Lo sviluppo delle comunicazioni*, in *Insieme sotto il tricolore. Studenti e professori in battaglia. L'Università di Siena e il Risorgimento*, a cura di Donatella Cherubini, Cinisello Balsamo, Silvana, 2011, pp. 66-70.

civili) e Giovan Battista Giorgini (che tra Pisa e Siena insegnò Diritto romano e Storia del diritto), esprimendo caratteri di *cosmopolitismo* pur con il forte radicamento nella *realtà locale*. Il tutto collocato nella più ampia dimensione cittadina (*Tra Studio ed Accademie – i Fisiocritici, gli Intronati, le imprese teatrali dei Rozzi e poi dei Rinnovati, i Tegei – la scena culturale mostrava dunque aperture e suggestioni*).

Ne risulta un ampio e articolato percorso che segue l'evolversi del senso costituzionale negli insegnamenti: dalla "missione" di "insegnare per il principe" sotto Pietro Leopoldo fino "all'ideale risorgimentista" dei docenti più aperti agli orientamenti liberali, attraverso i quali l'istruzione superiore tendeva a creare "buoni allievi" e "saggi cittadini" che sapessero "camminare con il secolo". Ogni tappa viene approfondita evocando le correnti filosofiche e giuridiche prevalenti; ricostruendo l'organizzazione universitaria in base alle nuove leggi vigenti; indicando le figure più autorevoli nell'ambito universitario e nei cambiamenti da cui nel tempo esso era investito; segnalando il passaggio dei docenti liberali da una visione federale a quella unitaria per l'Italia post-risorgimentale. Tra '700 e '800 risulta nevralgico l'impatto con le nuove idee d'Oltremarica che dall'ex giacobino Giovanni Valeri si trasmisero all'allievo Celso Marzucchi ormai proiettato verso un "risorgimento italiano", a cui dava una particolare accezione con l'apertura da una cittadinanza municipale a quella nazionale.

Passando dal radicalismo che lo vide protagonista delle cospirazioni mazziniane negli anni '30, Marzucchi avrebbe invitato gli studenti a "rammentarsi di esser italiani e toscani". Se a causa delle sue posizioni politiche perdeva la Cattedra, alla vigilia dell'Unità fu poi Giorgini (già federalista nel 1848) a trasmettere nell'Università il definitivo spostamento (in senso moderato e "ricasoliano") dalla "piccola patria" del Granducato alla patria italiana, ovvero una nazione che formasse il proprio diritto con leggi e istituzioni espressioni del popolo e non più del potere sovrano²⁹. Si apriva così anche a Siena la strada al "compito cruciale dell'Università italiana nella costruzione della cittadinanza, cuore vitale della solenne Orazione di Tommaso Pendola, primo rettore dopo l'Unità".

Intanto si era svolta la vicenda senese di Enrico Montucci: a fianco di Marzucchi nelle cospirazioni mazziniane mentre si laureava in Scienze fisico-matematiche, subì il processo quando già collaborava al laboratorio

29. Floriana Colao, *La nazione e la "formazione del suo diritto"*. Giovan Battista Giorgini, in *Costruire l'Italia. Dimensione storica e percorsi giuridici del principio di unità*, a cura di Paolo Bianchi e Carlotta Latini, Napoli, Esi, 2013, pp. 43-64. Cfr. Luca Mannori, *Lo Stato del Granduca. 1359-1859. Le istituzioni della Toscana moderna in un percorso di testi commentati*, Pisa, Pacini, 2015.

dell'Università. Condannato al confino proseguì nei suoi studi e in breve tempo rientrò a Siena. Come per tutti gli scienziati cittadini era previsto anche per lui un adeguato riconoscimento dall'Accademia dei Fisiocritici, sodalizio secentesco ispirato al galileiano Cilento che per tutto il periodo della Restaurazione fu un punto di riferimento centrale per la vita pubblica e la modernizzazione³⁰. Raffaella Franci ci illustra attraverso le fonti dirette l'ammissione del giovane Montucci e la sua successiva carriera, sia interna che esterna ai Fisiocritici, fino alla definitiva partenza da Siena.

Storica della scienza che con Laura Toti Rigatelli ha all'attivo numerose ricerche su diversi momenti e aspetti dell'Enrico Montucci matematico³¹, Raffaella Franci ricostruisce un significativo spaccato dei tradizionali rituali delle Accademie (non solo senesi). Gli studi presentati dei giovani studiosi (*memorie*) erano passati al vaglio di prestigiosi docenti universitari (in veste di accademici ordinari), che con i loro giudizi aprivano, chiudevano o rallentavano l'entrata ufficiale del candidato di turno nella comunità scientifica cittadina, ma anche nazionale. Superate le critiche di un autorevole professore come Santi Linari e nuovamente presentata la propria memoria, Enrico Montucci diventava socio corrispondente fisiocritico, operando attivamente in seno all'Accademia fino alla nomina ad accademico ordinario. Intanto partecipava ai Congressi nazionali degli scienziati italiani, lasciando una impronta ragguardevole nello studio delle curve algebriche.

Dopo questa fase scandita da impegno politico e studio della matematica, tra gli anni '30 e '40 Enrico Montucci avrebbe vissuto un'ultima stagione senese finora meno conosciuta, specialmente per l'impegno nelle Scuole tecniche (le prime in Italia) in seno all'Accademia dei Tegei³². Tuttavia il coinvolgimento in un evento rilevante del Risorgimento italiano come le cospirazioni degli anni '30 resta uno degli aspetti più importanti della sua esistenza – soprattutto se si pensi alla fama di Siena come città legittimista da un lato, e monarchico- moderata nella scelta risorgimentale dall'altro³³.

30. Cfr. *Documenti per una storia della scienza senese*, Siena, Accademia delle scienze di Siena detta dei Fisiocritici, *Memorie*, n. 2, 1985

31. Raffaella Franci, Laura Toti Rigatelli, *Scritti inediti di Enrico Montucci*, in «Llull: Revista de la Sociedad española de historia de las ciencias y de las técnicas», 1981, vol. 4, n. 6-7, pp. 71-85.

32. Cfr. Donatella Cherubini, *Una famiglia tra Siena e l'Europa*, cit., pp. 142-158; Alessandro Leoncini, *Giuseppe Bandiera, cancelliere dell'Università nel Risorgimento. Storie di vita senese nell'Ottocento*, Università degli Studi di Siena, Quaderni dell'Archivio storico/8, 2017, pp. 5-16.

33. Lorenzo Grottanelli, *I moti politici in Toscana nella prima metà del secolo 19, studiati sopra i rapporti segreti inediti della polizia*, Prato, Tip. Succ. Vestri, 1902; Ersilio Michel, *F.D. Guerrazzi e le cospirazioni politiche in Toscana dall'anno 1830 all'anno 1835*, Roma-Milano, Società editrice Dante Alighieri, 1904.

Perciò il volume si conclude con il contributo di Fabio Bertini, appassionato, rigoroso e versatile studioso di tanti aspetti, ideali, ascendenze, momenti, luoghi e personaggi del Risorgimento toscano dall'inizio della Restaurazione al 1848, che colloca le vicende senesi nel più ampio contesto degli ambienti mazziniani del Granducato³⁴. Viene ricostruito il clima generale dell'epoca, con il profilarsi delle aspirazioni italiane, la convergenza su di esse dei liberali di diversa estrazione fino alla sempre maggiore distinzione tra moderati monarchici, e quei democratici repubblicani tra cui appunto spiccavano i mazziniani. Emerge così la vicenda delle società segrete, che dalla carboneria dopo gli anni '20 doveva approdare ai vari sodalizi di derivazione massonica, repubblicana e appunto mazziniana. L'operato dei democratici – in particolare un personaggio dai tratti originali come il livornese Francesco Domenico Guerrazzi –, si configura in un intreccio tra le stesse società segrete e le cospirazioni che fino al '48 punteggiarono la Toscana. Livorno ne fu un centro fondamentale fino al drammatico ritorno di Leopoldo II nel 1849; alla “seconda Restaurazione” del decennio successivo; all'affermarsi dei moderati monarchici con l'Unità ma anche al permanere della forte tradizione democratica postunitaria.

Intanto a Siena dopo i primi anni '30 il nucleo di ex cospiratori prese strade diverse (per esempio Marzucchi cambiava posizione entrando nei vertici politici del Granducato) ma soprattutto si faceva protagonista della modernizzazione cittadina, con Policarpo Bandini che rivestì un ruolo centrale nella costruzione della ferrovia rendendo la città meno irraggiungibile³⁵, o lo stesso Enrico Montucci, attivo nelle Scuole tecniche ancora accanto a Bandini³⁶.

Questo è dunque il denso e variegato contenuto del volume, per il quale ringrazio gli autori, non solo per la grande competenza sui propri temi di ricerca, ma anche per aver condiviso l'interesse a seconda dei casi per il *padre* o il *figlio*, sulla cui vicenda complessiva in questi ultimi anni ho cercato di togliere il velo di mistero che segnalavo all'inizio. Del resto, come

34. Tra i tanti suoi scritti mi limito a citare un recente e imponente volume che resterà un riferimento fondamentale per i futuri studi non solo sul Risorgimento toscano ma anche sulla storia delle singole comunità locali tra '700 e '800: *Le comunità toscane al tempo del Risorgimento, Dizionario storico*, a cura di Fabio Bertini, con contributi di Andrea Giaconi, Livorno, Debate Editore, 2016 [2017].

35. Cfr. Giuliano Catoni, *Un treno per Siena. La Strada Ferrata Centrale Toscana dal 1844 al 1865*, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1981, pp. 14-26; Stefano Maggi, *Dalla città allo Stato nazionale: ferrovie e modernizzazione a Siena tra Risorgimento e fascismo*, Milano, Giuffrè, 1994; Antonio Cardini, *La città irraggiungibile: Siena e il problema storico della modernizzazione, 1799-1948*, in «Studi senesi», CVIII (III Serie, XLV), 1996, Fasc. 3, pp. 418-446.

36. Sui protagonisti delle cospirazioni sul piano nazionale, cfr. Arianna Arisi Rota, *I piccoli cospiratori, Politica ed emozioni nei primi mazziniani*, Bologna, il Mulino, 2010.

ho accennato e come leggerete, per tutti loro i Montucci erano figure già più o meno conosciute, su cui hanno saputo qui aggiungere nuove informazioni, nuovi spunti di analisi, nuove riflessioni critiche sui circuiti intellettuali dove dettero attiva partecipazione.

Tuttavia su questa famiglia – compresa Enrichetta – restano ancora da scavare momenti, temi, rapporti sul piano cittadino, e appunto ulteriori collegamenti con linguisti, eruditi, artisti e altri esponenti della cultura europea (cosa rimane a Siena della presenza di Antonio Montucci? quante sue lettere sono da scoprire o leggere, disseminate in tutta Europa? chi era davvero Enrichetta (Henrietta, Henriette?) e come aveva costruito il suo ricco bagaglio di conoscenze? infine, quanto e come rimane da analizzare adeguatamente nel lungo periodo francese di Enrico?).

Da un lato, muovendo dagli antenati Montucci e Buonfigli si potrebbe estendere la ricerca al ruolo ancora mai davvero affrontato organicamente delle Accademie senesi, dei loro intrecci, delle loro trasformazioni dalla tradizione settecentesca all'800. Basti solo ricordare il passaggio dei Tegei da sodalizio letterario a promotore dell'istruzione per artigiani e altri lavoratori manuali. Proprio le Scuole tecniche costituiscono un altro oggetto di studio esteso alla realtà sociale ed economica locale, con la presenza soprattutto di conciatori, addetti all'industria alimentare, tipografi, fino alla nascita del nucleo operaio con la costruzione della ferrovia e poi di quello dei ferrovieri.

Infine va tenuto presente che tutti i contributi del volume non si inoltrano sostanzialmente oltre il 1848 (o 1849), un anno di cui ricordiamo l'anniversario e che portò tante novità a Siena, in Toscana, in Italia, in Europa. Un anno che vide Enrico Montucci partecipare delle vicende parigine per poi aprirsi a una nuova vita in Francia. Su questo vorrei tornare a scrivere, grazie ai nuovi documenti che continuo ad acquisire sia sul piano della sua vita privata (dando per esempio contorni più precisi alla figlia Emma, ultima discendente accertata della famiglia Montucci³⁷), sia su quella professionale di esperto del sistema scolastico e di linguista.

In ogni caso sarà ancora necessario il supporto di studiosi rigorosi e appassionati come quelli che hanno qui collaborato: *Arrivederci, Signor Antonio Montucci?* [蒙图奇, 再见!], *Good Bye, Mrs. Enrichetta Montucci, or whoever you were in your previous life?* *Au revoir, Monsieur Henri/Henry Montucci?*

37. Come si è detto, Emma si era sposata a Londra con un americano nel 1873 e già da alcuni anni risultava trasferita nella capitale londinese, anche se all'epoca manteneva comunque la residenza presso i genitori a Parigi, cfr. *Fragmenta genealogica*, Vol. VII, Printed at the private press of Frederick Arthur Crisp [London] 1902, p. 34 [<https://archive.org/details/fragmentogenealo07cris>].

Antonio Montucci e la sinologia europea tra '700 e '800

di Anna Di Toro

Università per stranieri di Siena

Il contributo di Antonio Montucci allo sviluppo della sinologia europea è stato finora poco indagato: il sinologo senese, a cui sono stati dedicati soprattutto studi di carattere biografico, è stato sempre ricordato più per il suo spirito polemico, per le sue invettive e i suoi animati interventi all'interno della *querelle* che coinvolse tanti orientalisti europei nella gara alla realizzazione del primo dizionario del cinese edito in Europa, piuttosto che per il suo valore di studioso della lingua cinese e per il suo apporto alla conoscenza di tale lingua in Occidente¹. La sua biblioteca di testi cinesi, una collezione davvero sorprendente per la sua ricchezza, trattandosi di una raccolta privata, venduta da Montucci a papa Leone XII nel 1825 e attualmente conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, dove fu trasferita nel 1902², è tuttora meta di tanti studiosi che si occupano di storia della sinologia europea. Tuttavia, la storia della creazione di questa collezione non è stata ancora indagata in modo sistematico, se si fa eccezione per lo studio di Hartmut Walravens, il quale ha anche ripubblicato il *Catalogo* manoscritto dello stesso Montucci³. Da una osservazione più attenta di questa raccolta e delle opere sinologiche di Montucci, come anche dei suoi scambi con i più brillanti studiosi del cinese dell'epoca, appare però evidente come

1. Cfr. Giuliano Bertuccioli, *Gli studi sinologici in Italia dal 1600 al 1950*, «Mondo Cinese» 81 (1993), pp. 9-22, il quale colloca Montucci nell'epoca dei "sinologi combattenti" (p. 15) ed Emanuele Raini, *Chinese Linguistics in Italy*, in *Encyclopaedia of Chinese Language and Linguistics*, a cura di Rint Sybesma, Wolfgang Behr, Yueguo Gu, Zev Handel, C.-T.J. Huang, James Myers, Leida-Boston, Brill, 2017, vol. IV, p. 485.

2. Cfr. Donatella Cherubini, *Una famiglia tra Siena e l'Europa. I Montucci. 1762-1877*, Milano, FrancoAngeli, 2017, cap. 1, *La fine dell'"impresa cinese", il ritorno a Siena, l'articolo per l'«Antologia»*.

3. Hartmut Walravens, *Antonio Montucci (1762-1829), Lektor der italienischen Sprache, Jurist und gelehrter Sinologe. Joseph Hager (1757-1819), Orientalist und Chinakundiger. Zwei Biobibliographien*, Berlino, Bell, 1992.